



L'Unità *due*



VENERDÌ 13 MARZO 1998

Trovate le prove dell'esistenza dei feromoni, messaggeri olfattivi di cui si sospettava l'esistenza



AROMATERAPIA

E i profumi ci fanno star meglio

La New Age non c'entra. L'uso delle sostanze balsamiche e delle fragranze a scopi terapeutici ha radici antichissime (viene fatta risalire all'antico Egitto come pratica medica codificata, e come stile di vita e di morte: il processo di mummificazione prevedeva l'uso di svariate sostanze aromatiche e spezie). E poi, provate a chiedervi perché in chiesa viene sparso incenso. Oppure perché la leggenda narra che Salvador Dali, prima di uscire la sera, si spalmasse i baffi con feci di capro. O, semplicemente, perché se mettiamo delle essenze nell'acqua del bagno ci si sente più rilassati. Oggi tutto questo si chiama aromaterapia. Così il professor Gattefossé, uno scienziato francese che visse alla fine dell'Ottocento, chiamò questa pratica antica di applicare sulla pelle o inalare le sostanze aromatiche estratte da piante, fiori ed erbe a scopi terapeutici. Pratica «semiclandestina» per molti anni, è saltata agli onori dell'attenzione globale, insieme alle altre terapie

sappiamo come sia composta chimicamente, quale legame di atomi sottenda.

E ancora, sono i feromoni che permettono quel legame così stretto, tutto olfattivo, tra la mamma e il neonato o è altro ancora?

Inoltre: si sa che un gruppo di donne che vivono a stretto contatto - familiari, amiche, compagne di scuola in un college - finiscono per regolare in modo molto preciso i loro cicli mestruali: anche qui, quale influenza hanno i feromoni e quale altri segni, gesti, comportamenti?

La dottoressa McClintock sostiene però che la scoperta non ha solo un valore conoscitivo. Per esempio, e scusate se è poco, si può pensare di produrre una nuova classe di contraccettivi e di farmaci contro l'infertilità. Intanto, possono riprendere fiato, per così dire, quelle industrie che avevano puntato sulla realizzazione di profumi realizzati con feromoni maschili e femminili per sedurre la controparte sessuale. O meglio, supposti feromoni tratti dalle urine, in mancanza di meglio. Ora si può far conto anche sulle ascelle, e chi può dire che non sia meglio?

Romeo Bassoli

St.S.

Si diceva, si scriveva e qualcuno ci credeva al punto da farci una linea di profumi, ma finora non c'era nessuna prova. Ora la prova è arrivata: gli esseri umani possono influenzarsi gli uni con gli altri attraverso gli odori. Sono i famosi feromoni, quelli che (si diceva, si pensava) trasmettono messaggi sessuali e non solo, costruendo una complessa grammatica di informazioni, una trama che si concentra in mezzo alla nostra faccia. Nel naso, per la precisione. La scoperta è stata fatta da Martha K. McClintock, ricercatrice dell'Università di Chicago ed è stata pubblicata dal settimanale scientifico «Nature».

E l'esperimento decisivo, quello che conferma l'esistenza degli ex fantomatici feromoni, è quantomeno bizzarro: mettendoci sotto il naso di un gruppo di donne le secrezioni ascellari di un altro gruppo di donne, si è visto che le prime, influenzate dall'odore, regolavano le loro mestruazioni sui tempi delle seconde.

«I feromoni regolano il tempo dell'ovulazione - ha spiegato la dottoressa McClintock - Esistono

Un naso da animali

Anche gli esseri umani comunicano tra loro attraverso gli odori. L'esperimento cruciale a Chicago

in particolare due feromoni, uno che rende l'ovulazione più facile e l'altro che sopprime il primo e ha un effetto opposto».

E difatti così è accaduto per le cavie umane che si sono sottoposte al test: ognuna regolava il proprio ciclo mestruale su quello della donna di cui annusava gli odori.

Così i cicli mestruali si allungavano o si accorciavano «a comando». E a comandare erano, appunto, i segnali olfattivi che arri-

vavano dalle «donatrici». L'esperimento ha coinvolto nove donne «donatrici di odore» e venti «annusatrici», tutte tra i 20 e i 30 anni. Le nove donatrici si lavavano ogni giorno senza usare prodotti profumati e portavano poi dei fiocchi di cotone sotto le ascelle per otto lunghe ore.

Erano questi batuffoli di cotone che finivano appoggiati sul labbro superiore delle «annusatrici» per un'ora al giorno nel corso di quattro, diversi cicli me-

struali. E tanto bastava per far scattare il sincronismo nell'ovulazione.

Bisogna però a questo punto sapere che i feromoni non sono un'esclusiva umana, anzi. In tutti gli animali, dagli insetti agli elefanti, i feromoni funzionano e come: bloccano le gravidanze, influenzano le scelte dell'accoppiamento, scandiscono i tempi della pubertà e della predominanza nel gruppo. Chiusure abbia un gatto maschio in calore tra le mu-

struali. E tanto bastava per far scattare il sincronismo nell'ovulazione.

L'Espresso iscrive la Romano nel registro del pulp. Forzandone il ritratto e dimenticando la sua profondità e universalità

Lalla «mamma» dei cannibali? Lasciatela in pace, ha troppo stile

ORESTE PIVETTA

LALLA ROMANO ne avrà passate di tutti i colori, però non si sarà mai immaginata di vedersi un giorno iscritta al registro del pulp. Non che sia offensivo, di per sé. È stato di gran moda per qualche periodo, dopo che uno scrittore molto più giovane di Lalla Romano, avendo scoperto il mitico «Pulp fiction» di Quentin Tarantino, pare si sia chiesto: «E adesso che cosa scriviamo noi?».

Una risposta è venuta da alcune decine di racconti che hanno espresso i mali dell'ultima generazione, ma anche la disponibilità a farsi cullare dalle confezioni letterarie pronte all'uso. Non sospettavamo però che un'altra ce ne fosse e che la legge del pulp avesse valore

retroattivo. Invece leggiamo sull'ultimo «Espresso», a conclusione di un lungo ritratto dedicato a Lalla Romano, il seguente interrogativo: «Che non sia proprio lei, la carnale e spinosa signora, il vero narratore pulp degli anni Novanta?». Così posta la questione stupisce ma è lecita, un po' per il segno comunque critico del pulp (critico nei confronti della modernità), un po' per il gusto eterno della letteratura a civettare con la propria morte. L'idea della vita e della fine che il pulp esprime sanguinando non è poi molto originale e di orrore e di violenza, di malvagità e di sofferenza, di atrocità e bestialità senza ragione la letteratura è un forziere inesauribile. Di suo il pulp aggiungerebbe una prete-

stiosa esagerazione e il compiacimento estetico. Niente di nuovo. Però così, per schemi e schemi, in conseguenza di alcuni immaginari peccati e di una cruda visione del mondo, anche Lalla Romano potrebbe entrare secondo l'«Espresso» nel partito cattivista.

La costruzione della nuova identità comincia dal titolo del ritratto: «Lalla la terribile». Conoscendola, manca il fiato. Conclusione con le righe che abbiamo citato. Si passa con scioltezza tra pagine di letteratura, affetti familiari, traumi, responsabilità, sensi di colpa, con una strana considerazione della letteratura e della vita privata. È vero che l'una si rispecchia nell'altra e che non ci sarebbe l'una senza l'altra,

ma il transito tra l'una e l'altra non è così bello e servito come si potrebbe immaginare leggendo la storia narrata dall'«Espresso». E lo spiega la stessa Lalla Romano ad Antonio Ria nel libro intervista appena pubblicato da Einaudi, «L'eterno presente»: «...l'interesse non sta nei fatti, ma nel modo di raccontarli. È una verità elementare, ma non la si spiega mai abbastanza, specialmente ai giovani che vogliono fare gli scrittori... I fatti di per sé non sono nulla. Possono servire, ma acquistano senso solo in un racconto globale...». Quanta gente dice: «la mia vita è un romanzo». Ma la trascrizione di quella vita di rado diventa romanzo. Manca lo stile e cioè mancano la distanza, il tempo, la pro-

fondità, l'universalità. Le cose di quella vita non diventano «paradigma». Nel romanzo invece «quelle esperienze diventano di tutti». Lo «stile» di Lalla Romano è anche in quella apparente rudezza, che giustamente Cesare Segre definisce «sincerità sconvolgente» e che si potrebbe chiamare lucidità, intelligenza, fatica e volontà estreme di capire, sofferenza e verità. Come nelle pagine, che l'«Espresso» richiama, di «Nei mari estremi», dove Lalla Romano descrive la morte del marito, con la freddezza di chi non declama il dolore, che ha già vissuto per sé, ma lo vuol capire e lo vuole rappresentare, per comunicarne il senso. Ricondurre però tutto sotto l'insegna del «pulp» signifi-

ca annegare la grande scrittura di Lalla Romano nel calderone dell'artificio (anche quella morte così vicina) e la grande scrittrice nella schiera dei cimiti.

L'aggiunta poi di qualche «abisale turbamento», di qualche «squilibrio psichico», attribuito chissà perché (sulla base di un romanzo?) al figlio, altre storie di famiglia (dolorose e riserbatissime), può colorire il «ritratto» ma offende il diritto al silenzio di ciascuno di noi (Rodotà direbbe alla privacy) e offende il romanzo e il suo esercizio di verità, con una lettura autobiografica che cancella di colpo lo «stile».

Un po' di rispetto, Lalla, generosa amica di noi lettori, se lo meritebbe.



Il cd di Totò
il Principe e la Malafemmena
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.
in edicola a 20.000 lire